

Siamo fatti di carne, ma siamo
 "figli" di eroi di carta: l'analisi
 dello scrittore Alberto Manguel

Dall'Inferno a Sandokan confesso che ho sognato

ALBERTO MANGUEL

LE GUIDE turistiche offrono percorsi ispirati agli ardui sentieri di Ulisse e Don Chisciotte. Vetusti edifici ospitano l'alcova di Desdemona e il balcone di Giulietta. Un borgo colombiano sostiene di essere la vera Macondo di Aureliano Buendía e una delle isole Juan Fernández si vanta di aver accolto, secoli fa, un singolare imperialista, Robinson Crusoe. Per anni le poste britanniche hanno dovuto sbrigare la corrispondenza destinata al sig. Sherlock Holmes in Baker Street, 221B, mentre l'insensibile Charles Dickens riceveva una quantità infinita di messaggi ingiuriosi per aver fatto morire la piccola Nell durante una delle ultime puntate della *Bottega dell'antiquario*. La biologia ci conferma che siamo discendenti di esseri in carne ed ossa.

Però, intimamente, ci riconosciamo figli della carta e dell'inchiostro.

Sicuramente i lettori del mondo intero dicono di venerare le immagini di Cervantes e Shakespeare però queste, immortalate in ritratti immaginari e solenni, sono meno tangibili delle loro immortali creature. Conosciamo le complesse passioni di Didone e Don Giovanni molto meglio della intimità di Virgilio o di Molière a meno che non siano state rivelate da un Dante o un Bulgakov. Noi lettori l'abbiamo sempre saputo: i sogni della finzione generano le verità del nostro mondo.

Dantelo sapeva. Nel secondo canto

dell'*Inferno*, dopo aver attraversato la spaventosa porta che cancella ogni speranza, Virgilio mostra a Dante il nobile castello che ospita le anime dei giusti nati prima della venuta di Cristo. Fra gli uomini e le donne dagli occhi tristi e pesanti che si incontrano lì Dante scorge Enea, l'eroe sognato da Virgilio, e non gli dedica che due parole, «ed Enea». Dante sembra intendere che se deve dare a Virgilio la complessa realtà necessaria ad uno dei tre protagonisti principali della *Commedia*, il personaggio immaginato non può avere lo stesso peso del suo immaginatore. Enea esiste, ma come un'ombra meno che fugace, per permettere che Virgilio divenga

non già l'autore dell'*Eneide* bensì un memorabile sogno di Dante.

Radicati nella loro storia i personaggi della finzione non si accontentano, tuttavia, dei limiti che la copertina di un libro gli impongono, per breve che sia il loro spazio. Amleto nasce già ometto fra i merli di Elsinore e muore in un cumulo di cadaveri in una delle lugubri sale del castello, però generazioni di lettori hanno riscattato gli eventi della sua infanzia freudiana e delle sue successive e inaudite trasformazioni politiche. Pollicino è cresciuto. Elena è invecchiata, Rastignac lavora nei fraudolenti uffici della Bnp, Artemio Cruz si

è riprodotto in altri paesi dell'America Latina, Kim è stato reclutato dal Ministero degli Affari Esteri britannico e la Principessa di Clèves è stata costretta a far la coda in un ufficio di collocamento. Nondimeno, a differenza dei suoi lettori che invecchiano e non tornano mai ad essere giovani, i personaggi immaginari sono, allo stesso tempo, ciò che furono quando per la prima volta li leggemo e anche il frutto delle nostre nuove letture. Ogni personaggio si riconosce in Proteo, quel dio marino cui Poseidone concesse il potere di mutarsi in una qualsiasi forma esistente nell'universo.

Non tutti i personaggi della letteratura sono compagni di ogni lettore: solo quelli che abbiamo amato di più ci seguono lungo l'arco dell'esistenza. Nel mio caso non sento i problemi di Emma Woodhouse e di Mathilde de la Mole come miei; mi riconosco più vicino al Capitano Nemo e al melanconico Monsieur Teste. I più intimi sono altri: *L'Uomo che fu Giovedì* mi aiuta misteriosamente a sopravvivere all'assurdità di ogni giorno della settimana. Priamo mi insegna a piange-

re la morte degli amici più giovani e Achille quella dei miei amati adulti. Capucchetto e Dante mi guidano attraverso gli oscuri boschi nel mezzo del cammino di questa vita, l'amico di Sancho, l'esiliato Ricote, mi permette di comprendere qualcosa della nozione di infamia del pregiudizio.

Fra i nostri contemporanei, i personaggi sognati dai quattro invitati de *L'Altra Metà del Libro* sono degni compagni di quegli immortali. Condividono ora lo scaffale con *Madame Bovary* e *Il Barone Rampante*, Virginia Woolf e Walt Whitman, più veri di quelli in carne ed ossa, formati dalla cospirazione di Michael Cunningham; i ruffiani dell'Inghilterra tatcheriana di Jonathan Coe; il luminoso bambino delle sabbie e la fatidica Nadia de Ben Jelloun; i personaggi di Conrad ripassati in rassegna e gli eroi della Colombia di oggi nell'opera di Juan Manuel Vásquez. Le sue biografie sono la nostra storia.

Le nuove tecnologie ci propongono l'amicizia costante di centinaia di migliaia di esseri che possono essere (o a volte no) inventati. Queste relazioni volatili dovrebbero, ci dicono le grandi società mercantili, esserci suf-

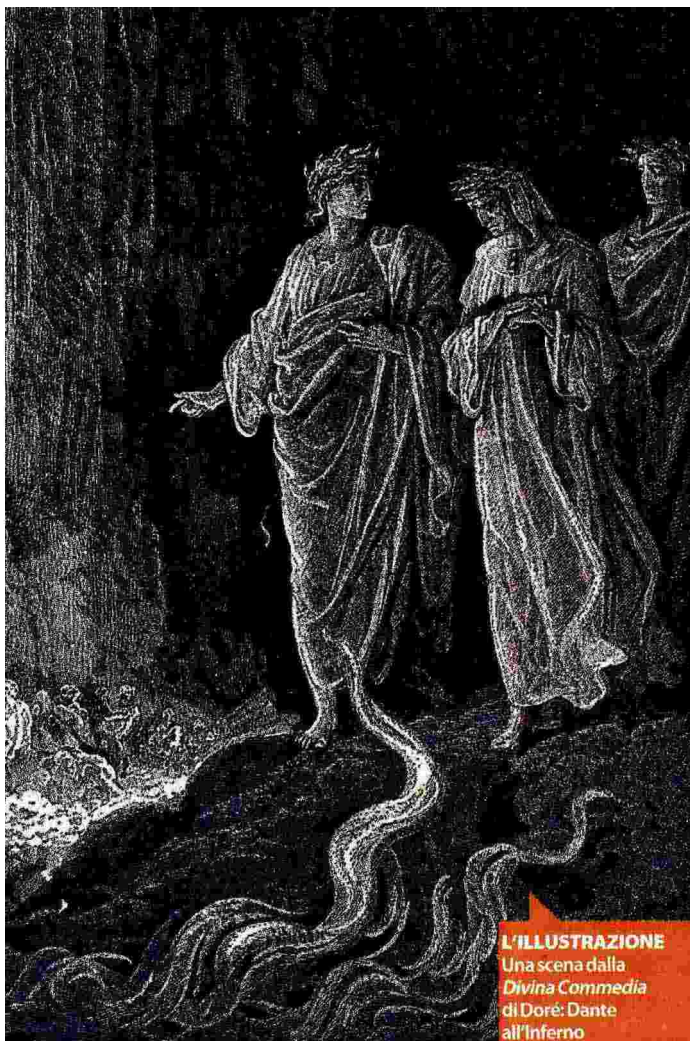
ficienti per essere felici. Tuttavia, nonostante la poderosa insistenza, questi amici virtuali non sono quelli che ci accompagnano nelle nostre solitudini. Possiamo scambiare con loro instancabili inezie però, se siamo lettori, non sono gli abitanti di Facebook che ci illuminano, ci notano e ci consolano.

Nella lontana infanzia della mia generazione i compagni di gioco furono Alice e Pinocchio, Sandokan e Fantômas; è più probabile che i bambini lettori di oggi li accompagnino Harry Potter e i mostri di Maurice Sendak. Tutti questi personaggi sono tanto fedeli che a loro poco importa dei nostri acciacchi e stanchezze. Ora che le mie ossa mi permettono appena di raggiungere i libri dei ripiani più bassi, Sandokan continua ad invitarmi all'avventura e Fantômas mi incita a vendicarmi degli ignoranti, mentre Alice, con molta pazienza, torna a raccontarmi il mondo attraverso quello specchio che senza dubbio fra poco mi toccherà attraversare, e Pinocchio continua a domandarmi perché non basta essere puntuale e onesto per essere felice. E io, così come mi succedeva là, continuo a non trovare una risposta. Però persisto.

IL FESTIVAL

L'ALTRA METÀ DEL LIBRO

A Genova, da dopodomani al 24 novembre, libri protagonisti, a Palazzo Ducale e al Teatro dell'Archivolto, grazie alle iniziative di Genova legge, alla Notte degli scrittori e al Festival *L'altra metà del libro*, curato da Alberto Manguel e giunto alla terza edizione: anticipiamo qui il testo del suo intervento. Tra gli ospiti Jonathan Coe, Tahar Ben Jelloun e Michael Cunningham



L'ILLUSTRAZIONE
 Una scena dalla
Divina Commedia
 di Dante
 all'Inferno